

## GIANFRANCO AGOSTI

Alcune iscrizioni greche in onore di San Sergio nel V e VI secolo  
e la diffusione della *paideia* classica in provincia

Nella piccola cittadina di Salaminias (Seriane/Isrya), a NE di Emesa, un'iscrizione originariamente incisa sulle mura ne ricorda il restauro (IGLS 2524)<sup>1</sup>:

✠ αὐτῆ ἢ πύλῃ τοῦ Κ(υρί)ου· δίκαιοι εἰσελεύσονται ἐν αὐ[τῇ].  
ὄνπερ πολλοῖς μερόπων σωτήριον ὀχύρωμ' [ἦν],  
ἐνδόξου μάρ(τυρος) Σεργίου ἐσθλὸς ὁμόνυμος, [τὸ]  
πᾶν φρούρ(ιον) κενουργήσας, ἐτεχνάσατ[ο ἄσ]-  
φαλ(ές), αἰώνεσιν μ[νή]μη[ν ἄν]ύσαν. ✠

*Questa è la porta del Signore, i Giusti entreranno in essa.* Quello che per molti dei mortali era un rifugio di salvezza, il nobile che porta il nome del glorioso martire Sergio, restaurando tutto il forte, lo ha reso sicuro dai pericoli, un'opera che sarà ricordata nei secoli.

L'iscrizione non è priva di interesse, benché appartenga a una tipologia comune nella zona e non sia elaborata come altre poste sulle cinte di difesa<sup>2</sup>. La citazione di Ps. CXVII 20 al r. 1 è frequente all'ingresso degli edifici cristiani (e particolarmente popolare in Siria)<sup>3</sup>; anche il «rifugio di salvezza» è espresso con termini di derivazione testamentaria<sup>4</sup>. Il nome di colui che ha restaurato il fortino è indicato con una perifrasi, «omonimo del glorioso martire Sergio», che è un bel modo di assolvere agli obblighi di *humilitas*, e al contempo di porre sotto la protezione del santo la fortezza rinnovata. Purtroppo l'iscrizione (ritrovata vicino alla moschea del villaggio moderno) è di cronologia non sicura, anche se la seconda metà del VI secolo sembra una data plausibile. A quest'epoca nella zona il nome Sergio era già piuttosto diffuso, proprio in virtù della crescente devozione verso questo santo militare e taumaturgo, che spesso era eletto come protezione delle città contro gli attacchi dall'esterno. Sergio, così come il suo commilitone e

<sup>1</sup> «Linteau de basalte, orné aux deux tiers de sa longueur par un cercle contenant une croix grecque en relief, flanquée de ω et α, et brisé à dr.» (Waddington).

<sup>2</sup> Ad esempio quelle dell'Africa del Nord di epoca giustiniana; vd. Durliat 1981.

<sup>3</sup> Felle 2006 ha raccolto almeno 34 casi, la maggior parte dei quali provenienti dall'area siro-palestinese.

<sup>4</sup> Per σωτήριον ὀχύρωμ' Jalabert e Mouterde citano 2Reg XXII 2-3 e Lc 2.3.

compagno di martirio Bacco, era un santo delle province orientali, nato in un mondo dai confini spesso incerti e dalla vita segnata da incontri di culture, e di scontri di popoli, i cui abitanti avevano bisogno di una protezione quasi quotidiana contro predoni, razziatori, invasori. L'iscrizione di Salaminias è stata posta da chi riponeva nel suo ruolo di *supernatural defender* delle mura le speranze di una vita sicura. Il Sergio che ne portava il nome viveva in un mondo pericoloso e difficile<sup>5</sup>.

La devozione per San Sergio ha prodotto molte iscrizioni fra il V e il VI secolo, alcune delle quali interessanti anche sul piano letterario, e che rivelano molto sulle motivazioni religiose, sociali e politiche dei committenti. Fra queste le iscrizioni in versi, che saranno esaminate nelle pagine seguenti, permettono anche alcune riflessioni di carattere più generale sulla circolazione di testi e modelli fra la capitale e la periferia del mondo tardoantico.

### 1. *San Sergio*

Come accennavo, Sergio è legato intimamente al mondo di frontiera e alle città che guardavano all'Oriente persiano. Sulla sua vicenda terrena siamo informati da un *dossier* agiografico piuttosto ricco<sup>6</sup>. Il testo più antico è la *Passio* greca, di datazione incerta, ma probabilmente risalente alla metà del V sec.<sup>7</sup> Sergio era un *primicerius* della *schola gentilium*<sup>8</sup> e assieme al *secundocerus* Bacco era assai apprezzato dall'imperatore Massimiano, presso il quale godeva di una certa *parrhesia*. Proprio tale posizione privilegiata è però la causa della sua rovina: altri ufficiali, in preda all'invidia, accusano Sergio e Bacco di essere cristiani e di fare opera di apostolato. Seppur scettico di fronte alla denuncia, l'imperatore non può far altro che chiedere loro di sacrificare a Zeus. In seguito al rifiuto, i due subiscono l'umiliazione di essere privati delle loro uniformi (la ζώνη, i χλαμύδια e i μανιάκια, cioè i segni distintivi che poi si ritrovano nell'iconografia) e di essere costretti a vestirsi da donna<sup>9</sup>. L'imperatore decide di inviarli da Antioco, comandante dell'*Au-*

<sup>5</sup> Come sempre, anche nelle iscrizioni più banali, «la Terre découvre la réalité des mots alignés sur le papier des éditions» (Louis Robert).

<sup>6</sup> BHG 1624; testo greco edito da Van de Gheyn 1895; versione latina, redazioni in arabo, copto, armeno: Key Fowden 1999, 8 n. 1.

<sup>7</sup> Un sicuro *terminus ante quem* è l'*Hom. cathedr.* LVII, p. 83-94 Duval di Severo di Antiochia del 514: Key Fowden 1999, 22-23.

<sup>8</sup> Reparto di cavalleria. I legami fra Sergio e i cavalli (menzionati anche nell'iscrizione di Azra') si devono forse anche all'influenza dell'iconografia delle divinità equestri del deserto, vd. Key Fowden 1999, 38-39, van den Zande 2004, 146, Fisher 2011, 48.

<sup>9</sup> Una forma di dileggio piuttosto comune e che del resto nella *Passio* viene interpretata in modo simbolico. Si veda Woods 1997; e in generale sul fenomeno in chiave storico-religiosa i recenti contributi di Campanile 2017 e Tommasi 2017.

*gusta Euphratensis* e antico amico di Sergio (che l'aveva a suo tempo raccomandato per la carica), nella speranza che questi li possa indurre a cambiare atteggiamento. Dopo un lungo peregrinare di stazione in stazione i due arrivano nel *castrum* di Barbalissos (vicino a Soura), rinsaldati nella fede, grazie anche a due visioni di un angelo. Dopo un nuovo, drammatico, interrogatorio, Sergio viene rimesso in cella, mentre Bacco è fustigato per l'intera giornata fino alla morte. Il corpo, lasciato insepolto, viene recuperato nella notte da alcuni monaci che vivevano in grotte vicino Barbalissos. Sergio invece è condotto al *castrum* di Soura, dove rifiuta di nuovo di abiurare ed è costretto a marciare fino a Tetrapyrgium, indossando dei calzari in cui erano stati conficcati dei chiodi. Dopo un altro drammatico colloquio, il martire marcia per altre nove miglia da Tetrapyrgium al *castrum* di Resafa, che era stato fondato almeno nel I d.C., divenendo una delle fortezze lungo la *strata Diocletiana*, per proteggere il *limes* dagli attacchi provenienti da quella che si chiamava «pianura dei barbari» (*βαρβαρικὸν πεδῖον*)<sup>10</sup>. A Resafa, di fronte al dolore della folla e alle fiere che partecipano alla commozione, Sergio è decapitato. Nel luogo in cui cola il sangue si forma un *χάσμα*, che secondo l'autore della *Passio* era visibile ancora ai suoi tempi. La fama del martire è immediata, così come la rivalità per possederne le reliquie. Un po' di tempo dopo la morte, il tentativo di alcuni zelanti fedeli di Soura di portar via le reliquie viene sventato dallo stesso santo, che accende un fuoco sul luogo della sepoltura, facendo accorrere i soldati che impediscono il tentativo di furto. I fedeli ottengono comunque di costruire un piccolo *μνημεῖον* sul luogo. Da questo momento inizia il rapporto speciale fra Resafa e il santo; la primitiva cappella verrà sostituita da un *martyrium* all'interno della città in seguito alla decisione di quindici vescovi, che stabiliscono anche il 7 ottobre come giorno di Sergio, i cui miracoli diventano sempre più numerosi, specie nel luogo del primo *martyrium*, che era stato custodito per un anno da fiere divenute mansuete.

La discussione sul fondo di autenticità della *Passio* ha seguito fasi alterne (e parallele in certo modo con lo sviluppo degli studi agiografici). Personalmente condivido la posizione cautamente ottimistica di Key Fowden, autrice di una splendida monografia sul culto di Sergio (e di cui questo lavoro è largamente debitore), la quale tende a considerare come storicamente plausibili certi dettagli, e a vedere nell'imperatore della *Passio* Massimo Daia (autore di una violenta campagna anticristiana nel 310-312) e dunque nel 312 la probabile data del martirio, e Antiochia come la città in cui Sergio e Bacco sarebbero stati denunciati<sup>11</sup>. Altre ipotesi, come quella di Woods che ha cercato di dimostrare che l'imperatore era Giuliano e che la *Passio* è opera di fiction, appaiono meno probabili<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Vd. Gatier 1999.

<sup>11</sup> Key Fowden 1999, 15-22.

<sup>12</sup> Woods 1997. Di fronte a chi considera le narrazioni agiografiche come racconti privi di verità storica è sempre auspicabile ricordare quanto ha osservato a più riprese Louis Robert sul martirio di Pionio di Smirne.

Comunque sia, il culto di San Sergio e la sua fama di taumaturgo erano sicuramente già in crescita nella zona attorno a Resafa nei primi decenni del V secolo: Key Fowden pone infatti la redazione della *Passio* intorno al 430. Questo spiega l'interesse che il vescovo Alessandro di Hierapolis ebbe nel costruire un nuovo *martyrium*, poco prima del 431; Alessandro è una figura non priva di rilievo, soprattutto per la sua tenace avversione a Cirillo, il potente patriarca di Alessandria. Partecipò al concilio di Efeso del 431, e non accettò compromessi nemmeno dopo che Cirillo e Giovanni di Antiochia trovarono un accordo nel 433<sup>13</sup>. Alessandro fu esiliato in Egitto nel 435, ciò che permette di datare con una certa precisione il suo intervento per la costruzione di una nuova chiesa che ospitasse le reliquie di Sergio all'interno delle mura di Resafa. Gli scavi della cosiddetta basilica B e una iscrizione hanno permesso di identificare la chiesa di Alessandro (*SEG* 41.1537= Gatier-Yon 2009 n° 50, del 517-518)<sup>14</sup>:

† Η ἅγια αὐτῆ ἐκκλη(σία) πάλαι μὲν [- 4-5 -] καὶ ἀπὸ π[λ]ίνθων οὖσα τὰ ἅγια ἔσχεν|  
λίψανα Σεργίου τοῦ πολυάθλου μάρτυρος μέχρι ο[ὗ] κατασκευῆς τοῦ ἄλλου|  
σεβασμίου ναοῦ τοῦ νῦν τὴν ἅγιαν ἔχοντος [λ]άρνακα, μετεσχηματίσθη δὲ|  
(4) κ(αὶ) ἐκ θεμελίων οὕτω φιλοτίμως οἰκοδομή[θ]η ὑπὸ Σεργίου τοῦ θεοφίλ(εστάτου)|  
β' ἐπισκ(όπου) τοῦ συγγενοῦς Μαρωνίου τοῦ χωρεπισκ(όπου), ἀρξάμενου μὲν τοῦ ἔργου|  
μη(νὶ) Δύστρω ἰνδ(ικτιώνος) ια' τοῦ θκω' ἔτους, πληρώσαντος δὲ μη(νὶ) vac|

Questa santa chiesa, un tempo [...] era in mattoni e conteneva le sacre reliquie del martire Sergio dalle molte prove, finché non è stato costruito un altro venerabile tempio che contiene ora il sacro sarcofago. Questa (chiesa) è stata rifatta e ricostruita dalle fondamenta con splendida generosità dal vescovo Sergio, carissimo a Dio, secondo di nome e parente del corepiscopo Maronio. Iniziò l'opera nel mese di Dystros, nell' XI indizione, l'anno 829, e l'ha portata a termine nel mese di [...]

La menzione di una chiesa in mattoni (r. 1), rimpiazzata dalla nuova chiesa fatta costruire da Sergio II, che è detto parente del corepiscopo (vescovo dei villaggi) Maronio probabilmente per non lasciare dubbi sull'identificazione, coincide con i ritrovamenti che si datano al 425 al più tardi. L'iscrizione rivela che la vecchia chiesa conteneva le reliquie del santo finché una nuova chiesa, la cosiddetta basilica A, non ospitò il sacro sarcofago (τὴν ἅγιαν ἔχοντος [λ]άρνακα).

La fama di Sergio crebbe rapidamente, come mostrano le chiese in suo onore, le numerose iscrizioni di dedica e l'onomastica (come già ricordato, Sergio nel VI secolo diviene

<sup>13</sup> In questi stessi anni ad Alessandria Nonno di Panopoli aveva cominciato a lavorare alla *Parafresi*, che sospetto si debba considerare *anche* un'opera a sostegno della politica religiosa e municipale di Cirillo.

<sup>14</sup> P.-L.Gatier in Yon-Gatier 2009, 181, con bibliografia.

un nome diffuso)<sup>15</sup>. Da questo punto di vista l'iscrizione di Salaminias con cui abbiamo aperto la nostra discussione è eloquente testimonianza del successo della devozione per il santo, attestata anche dalle fonti letterarie<sup>16</sup>.

All'inizio del VI secolo Resafa era un centro di pellegrinaggio famoso e ambito, la cui importanza non sfuggì all'imperatore Anastasio, che portò una reliquia di San Sergio a Costantinopoli (il pollice)<sup>17</sup>. Nel 518 la città divenne metropoli, cambiando anche il nome, per un breve periodo in Anastasioupolis, e poi definitivamente in Sergiupolis<sup>18</sup>. E gradualmente nel VI secolo divenne un centro nevralgico (e conteso) per il controllo dei traffici commerciali, carovanieri, del flusso dei pellegrini, degli spostamenti militari fra Siria e Mesopotamia<sup>19</sup>. I Ghassanidi ebbero legame particolarmente forti col culto di Sergio, come attestano diverse iscrizioni<sup>20</sup>. Anche il re sassanide Cosroe II era particolarmente devoto del santo: nel 591 dopo la vittoria su un usurpatore restituì al santuario la croce gemmata che il padre Cosroe aveva sottratto nel 542<sup>21</sup>. L'importanza di Sergiupolis come centro nevralgico non poteva sfuggire a Giustiniano, come testimonia Procopio *de aed.* II 9.3-9, il quale attribuisce all'imperatore la costruzione di «case, portici e tutti gli altri edifici che fanno l'ornamento di una città» (οἰκίας τε καὶ στοὰς καὶ τὰς ἄλλας οἰκοδομίας τῷ χωρίῳ ἐντέθεικεν, ἃ δὴ πόλεως ἐγκαλλωπίσματα γίνεσθαι εἶωθεν) e soprattutto di nuove mura (τείχει τε ἀξιολογώτατῳ) capaci di respingere non solo gli Arabi, ma anche l'assedio di Cosroe. In realtà in questa notizia gli intenti encomiastici fanno aggio sulla realtà, e in particolare sulla presenza delle infrastrutture costruite dai vescovi, grazie ai commerci e all'afflusso di ricchezza portato dai pellegrini<sup>22</sup>. Comunque sia, della città si conservano ancora le mura, che erano accompagnate da 50 torri e 4 porte, cisterne, un *hospitium* per i pellegrini e quattro chiese del VI sec., una a croce e tre basiliche.

## 2. Epigrammi in onore di San Sergio

Come abbiamo in parte già visto, l'espansione del culto di Sergio si può seguire

<sup>15</sup> Si veda per l'Hauran Sartre-Fauriat 2000, 303-304.

<sup>16</sup> Come ad es. Theod. *Graec. aff. cur.* 8, p. 335 Canivet.

<sup>17</sup> Haarer 2006, 37-39, 102-104.

<sup>18</sup> Sulle iscrizioni vd. Gatier 1986 e 1998; *SEG* 48.1867-1868; Feissel 2006, 181-183 (n° 572-578).

<sup>19</sup> Key Fowden 1999, 44-77.

<sup>20</sup> Fra le quali spicca per importanza la nuova iscrizione da Tall al-'Umayri (Giordania, prima del 569), scoperta nel 2009, ed edita con locupletto commento da Bevan - Fisher - Genequand 2015; si veda anche Fisher - Wood 2014, 329-346 e Fisher 2011, 35-71 e Key Fowden 2015, 182-189, sulla cristianizzazione della *Provincia Arabia*.

<sup>21</sup> Vd. ora Payne 2016, 172-174.

<sup>22</sup> Alcune informazioni di Procopio su Sergiupolis sono peraltro pesantemente condizionate dalla retorica, che supplisce a una scarsa conoscenza del luogo: Ulbert 2000, 142-144.

agevolmente attraverso le testimonianze epigrafiche, soprattutto iscrizioni dedicatorie di edifici o che menzionano il santo. Esse sono state convenientemente studiate nella monografia di Key Fowden, che va integrata con i commenti nelle recenti edizioni delle *IGLS*. In particolare è la regione dell'Hauran ad essere quella forse più ricca di testimonianze<sup>23</sup>; e dall'Hauran provengono anche due iscrizioni metriche di un certo interesse. La loro presenza non deve stupire, visto che la zona conserva fino al VI secolo un buon sistema educativo, come testimoniano proprio le numerose iscrizioni in versi, specie funerarie<sup>24</sup>: Louis Robert, assai efficacemente, parlava di una «*école hauranaise de versification*»<sup>25</sup>.

Il primo epigramma che vorrei trattare viene dal monastero di un piccolo villaggio dell'Hauran, Soada/Dionysias (Deir-el-Kadi, Jabal Hauran), e si data al V/VI sec. L'iscrizione, venne edita da Waddington (*I.Syrie* 2412), ed è stata poi ripubblicata da Merkelbach e Stauber (*SGO* 22/36/04)<sup>26</sup>. Al tempo di Waddington era ancora nella collocazione originaria<sup>27</sup>, mentre è indicata «fra le rovine di un monastero abbandonato» da Merkelbach e Stauber (che suggeriscono come possibile data il IV-VI sec.):

Μεῖζονα τοῦ προτέροιο σὺν ἀσφαλέεσσι θεμέθλοισι |  
εἰς ἔδαφος νεύοντα Γεώργιος οἶκον ἔγειρεν, |  
Ἄντιπάτρου γενετῆρος ἀμείνονα κόσμον ἀνύσας, |  
μάρτυρι Σεργίῳ περικαλλέα νηὸν ὀπάσσας. † |

Giorgio ha rinnovato con fondamenta incrollabili la Chiesa che stava crollando al suolo, e l'ha resa più grande di prima. Ha realizzato così un ornamento maggiore di quello del padre Antipatro, offrendo uno splendido tempio al martire Sergio.

Si tratta di un epigramma di discreta fattura, composto probabilmente da un poeta locale, o comunque da qualcuno capace di reimpiegare la lingua epica<sup>28</sup>. L'ultimo verso rivela, con dovuta *retardatio*, che il tempio è dedicato a Sergio, definendolo con una

<sup>23</sup> Vd. *IGLS* XV 255 (Sartre-Fauriat e Sartre) per un inventario: almeno 16 iscrizioni nello Hauran fra il 489 e il 594. Varie chiese, fra le quali la cattedrale di Bostra (*IGLS* XIII/1, 9125); due *memoria*, due *martyria* due monasteri e almeno tre edifici di destinazione incerta.

<sup>24</sup> Cf. Sartre-Fauriat 1998.

<sup>25</sup> Robert 1960, 323-324.

<sup>26</sup> Apparirà in *IGLS* XVI 347.

<sup>27</sup> «Au-dessus de la porte d'entrée du deir, à sa place originaire. Les lettres sont bien gravées et l'inscription est bien conservée». Cf. inoltre Key Fowden 1999, 108 (l. 4).

<sup>28</sup> La clausola del v. 2 si trova in clausola in Nonn. *Par.* II 100 οἶκον ἐγείρεις; e in *AP* XIV 136,1 οἶκον ἐγείραι (ma l'espressione è comunissima per indicare l'edificazione di una chiesa); κόσμον ἀνύσας sembra invece nesso originale (ma non è certo particolarmente difficile da coniare).

*iunctura*, περικαλλέα νηὸν ὀπάσσας, che non è solo un ricordo epico<sup>29</sup>, visto che in realtà era un'espressione già entrata nel linguaggio epigrafico<sup>30</sup>. Essa appare anche in un epigramma che celebra la Chiesa per S. Michele nel misterioso Bothreptus, *AP I 9,2*<sup>31</sup>; e in uno dei due epigrammi dell'abside della Chiesa delle Blacherne (*AP I 3*)<sup>32</sup>. Quest'ultimo testo ha inoltre in comune con l'iscrizione di Deir-el-Kadi l'idea che i meriti di un predecessore vengano sorpassati:

Ὅ πρὶν Ἰουστίνος περικαλλέα δείματο νηὸν  
 τοῦτον μητρὶ Θεοῦ κάλλι᾽ λαμπόμενον·  
 ὀπλότερος δὲ μετ' αὐτὸν Ἰουστίνος βασιλεύων  
 κρείσσονα τῆς προτέρης ὤπασεν ἀγλαίην.

Il primo Giustino ha costruito questo splendido tempio, che rifugge per la sua bellezza, in onore della Madre di Dio. Il secondo Giustino, dopo di lui, durante il suo regno, gli ha donato uno splendore più grande del precedente.

Naturalmente l'idea di realizzare un edificio più bello di quello fatto dai predecessori (qui Giustino II, 565-578, che sopravanza Giustino I) non è certo rara nell'epigrafia tardoantica. La sua formulazione più estesa si trova nel lungo epigramma per la Chiesa di S. Polieucto, che esalta l'opera edificatoria di Anicia Giuliana che ha superato quella di Eudocia, la prima dedicatrice di una chiesa al santo<sup>33</sup>. L'epigramma di Deir-el-Kadi è ovviamente più modesto nei suoi intenti, ma la presenza della *iunctura* περικαλλέα νηὸν ὀπάσσας (~ *AP I 3,1* e 4 ὤπασεν) potrebbe far pensare che il testo delle Blacherne fosse in qualche modo noto all'autore. Come detto, l'iscrizione non è databile con sicurezza (ammesso poi che l'epigramma delle Blacherne si debba datare certamente al regno di Giustino II) e in ogni caso non si tratta di ipotizzare una influenza diretta. Ma il testo dalle Blacherne avrebbe potuto essere conosciuto grazie a una trascrizione che era entrata nei quaderni delle officine epigrafiche, oppure trascritto da un funzionario

<sup>29</sup> Si trova nell' *HHom. Ap.* (80, 248, 258, 287), e in *Ap. Rh.* III 842\*.

<sup>30</sup> Cf. *IGLS XXI/2 145* τόνδε τὸν περικαλλῆ νεόν. Infatti ναὸν περικαλλέα è già in *IG II2 3464* (3rd BC): assai frequente nei poeti bizantini, si trova anche nelle iscrizioni per il monastero di Lips, TR79 Rhoby (vd. Spingou 2012, 16-19).

<sup>31</sup> Καὶ τόδε σῶν καμάτων παναοίδιμον ἔργον ἐτύχθη, / Γεννάδιε κλυτόμητι· σὺ γὰρ περικαλλέα νηὸν / ἀγγελικῆς στρατιῆς σημάντορος αὐτίς ἔδειξας. Γεννάδιε è correzione di Waltz (che identifica il personaggio con l'omonimo patriarca di Costantinopoli del 457-478), mentre P ha Τερράδιε, forse da mantenere (si veda Baldwin 1996, 96).

<sup>32</sup> NO sul Corno d'Oro, cf. *ODB*, s.v. *Blachernai, Church and Palace of*, 293; Paribeni 2007.

<sup>33</sup> Cfr Whitby 2006, 183 che ricorda anche *AP IX 656,10-18* (l'epigramma sulla Chalké di Anastasio, cf. Tisconi 2000, 30-36); Whitby 2003 ha mostrato l'influenza di questo testo anche sulla poesia letteraria.

costantinopolitano che per qualche motivo si era recato nell'Hauran. Ragionamenti forzatamente speculativi, che non possono neppure escludere il riutilizzo di un modello comune. Forse il confronto con un'analogia situazione sempre dall'Hauran può fornire qualche ulteriore elemento all'ipotesi di una circolazione dei modelli. È un testo complesso, che mi è già accaduto di esaminare per altri aspetti, ma che mi sembra possa dire qualcosa di nuovo in relazione al nostro tema.

Si tratta di una iscrizione conservata nella cittadella di Bostra, ma proveniente da Azra' (*IGLS XV/1 186 = SGO 22/14/04*), che in una *tabula ansata*<sup>34</sup> celebra la costruzione di una chiesa di San Sergio. La pietra era sfuggita all'attenzione degli studiosi finché Claude Mondésert non la pubblicò nel 1960. Dopo un fugace accenno da parte di Key Fowden, che non ha mancato di sottolinearne lo «striking poetic style»<sup>35</sup>, il testo è stato rivisto da Maurice Sartre per il XV volume delle *IGLS*. In un precedente *Calamo* avevo brevemente presentato questa iscrizione, nell'ambito di una generale riflessione sui rapporti fra letteratura ed epigrafia nella tarda antichità. In particolare, accanto a brevi considerazioni sullo 'stile', mi ero soffermato sulla probabile *performance* orale del testo durante la festa del santo<sup>36</sup>.

✠ και νῦν σωτήρος δεσπότης θεοῦ δύνάμιν ὁρῶν|  
 δόξασον ἄνακτ' ἅγιον, ὃς εἰδώλων ὠλησεν ἔργα|  
 οὗτος γὰρ δόμος τὸ πρὶν γλυπτῶν δαιμόνων ἐτέτυκτο|  
 ἀχρίστοις λάεσι vac δεδημημένος, οὗς λόγος Χριστοῦ|  
 λύσεν, ἢδ' ἀνήγειρεν εὐξέστοισι λάεσι| 5  
 δόμον ἐοῦ θεράποντος εὐίππεός τε Σεργίου,|  
 σπουδῆ καὶ ἔργοισι παιδῶν ἐσθλοῦ Θεοδώρου, |  
 Σέργιν αὐτὸν ἅγιον ἔχειν ἀρωγὸν θελήσαντες, |  
 ὃς χθόνιον κράτος ἀνήνετο ἠδὲ πικρούς τε|  
 βασσάνους ἐδέξατο κεφαλῆς ἄπο μέχρι ποδῶν τε| 10  
 πόδας γὰρ ἤλωθεις κεφαλῆς οὐκ ἐφίσατ' ὁ κλῖνος,|  
 ἀλλ' <ἀ>θανάτω προῦδωκεν ψυχὴν ἐῷ δεσπότη ὁ δῶσας|  
 σωτήρι ἢδ' ἀντι χθονίας οὐρανίαν ἔλαχεν ζ<ω>ντι|ήν.

12 ἀλλ' <ἀ>θανάτω Feissel *ap.* Sartre; ἀλλ' θανάτω Mondésert, ἀλλὰ θανάτω SGO 13  
 ζ<ω>ντι|ήν *rec.* Sartre; ζ<ω>ήν Mondésert, SGO

<sup>34</sup> E con qualche segno diacritico, vd. Mondésert 1960, 127. Per altri esempi in Azra' di iscrizioni con *mise en page* assai curata vd. *IGLS XV/1 178* (Chiesa di Elia), 188 (cf. Trombley 1995, II 360, e le osservazioni di Sartre in *IGLS*, p. 257). Altri epigrammi da Azra': *IGLS XV/1 199 = SGO 22/14/01* e 201 = *SGO 22714/02*.

<sup>35</sup> Key Fowden 1999, 110-111.

<sup>36</sup> Agosti 2015, 22-24.

Ora, osservando il potere del signore Dio salvatore, rendi gloria al santo sovrano, che ha distrutto le opere degli idoli. Infatti questa dimora un tempo era stata eretta per i demoni scolpiti, costruita con pietre pessime, che la parola di Cristo ha dissolto, elevando con pietre ben levigate la dimora del suo servitore dai buoni cavalli Sergio, grazie allo zelo e alle opere dei figli del nobile Teodoro, che hanno voluto Sergio come santo protettore, lui che ha rifiutato il potere terreno e ha accettato crudeli supplizi dalla testa ai piedi. Infatti inchiodato per i piedi non ha risparmiato la testa il glorioso, ma ha concesso la sua anima al proprio Signore immortale salvatore, ottenendo in cambio della vita terrena la vita celeste.

L'epigramma è diviso in tre parti ben distinte. La prima (1-6) descrive la costruzione della Chiesa, secondo una struttura binaria (opposizione fra  $\nu\tilde{\nu}\nu$  e  $\pi\rho\tilde{\iota}\nu$ ) che è frequente in questo tipo di iscrizioni. La seconda (9-13) offre una ricapitolazione del martirio di Sergio. Nella struttura ben arrangiata (6 + 1 + 1 + 5) la linea con i nomi dei donatori occupa la posizione centrale, fra il nome del santo alla fine della linea 5 all'inizio della linea 8. La parola  $\sigma\omega\tau\eta\rho$  apre e chiude l'epigramma, ponendo sotto il segno della salvezza data da Dio tramite l'intercessione di Sergio. Il testo è una singolare compresenza (non senza paralleli) di una discreta conoscenza della lingua epica (tanto che Mondésert aveva anche avanzato l'indimostrabile e superflua ipotesi che Teodoro fosse un retore)<sup>37</sup> e di metrica approssimativa. Esso a prima vista *sembra* in esametri (e forse come tale lo percepivano i lettori meno colti)<sup>38</sup>, ma in realtà è un aggregato di di *cola* dattilici, che formano degli esametri ritmici: questo indirizzerebbe verso una data più avanzata del IV/V sec. indicato invece da Merkelbach e Stauber. In effetti un sicuro *terminus post quem* sembra almeno il 430 ca., la data in cui Key Fowden pone la redazione della *Passio* del santo, in quanto sicuramente chi ha composto l'epigramma ne conosceva il testo. Già Mondésert aveva osservato che l'insistenza sui piedi non si spiega se non con la conoscenza di *Passio* 23,1  $\sigma\upsilon\nu\tau\acute{o}\mu\omega\varsigma \kappa\rho\eta\pi\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma \mu\alpha\kappa\rho\acute{\iota}\varsigma \eta\lambda\acute{\iota}\omega\varsigma \eta\lambda\acute{\omega}\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma \kappa\alpha\iota \tau\acute{o}\upsilon\varsigma \eta\lambda\acute{o}\upsilon\varsigma \acute{o}\rho\theta\omicron\upsilon\varsigma \acute{\epsilon}\acute{\alpha}\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma \upsilon\pi\omicron\delta\eta\sigma\alpha\tau\epsilon \alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$ , in cui Sergio è costretto a marciare indossando dei calzari chiodati che gli perforano i piedi. Mondésert pensava dunque piuttosto al VI secolo come possibile datazione dell'epigramma, ciò che sembra accordarsi anche con alcune caratteristiche paleografiche (ad es. lo  $\Xi$ )<sup>39</sup>. Il testo

<sup>37</sup> Cf. Mondésert 1960, 193 «le rédacteur avait des lettres et connaissait ses classiques grecques, à commencer par Homère, ce dont on ne saurait s'étonner quand on sait la continuité dans cette région, particulièrement sous l'influence de certaines écoles comme celle de Gaza, de la culture grecque». 3. ἐτέτυκτο: *Il.* V 901\* et al. 3-5: cf. *Il.* VI 244-5 θάλαμοι ξεστοῖο λίθοιο / πλησίον ἀλλήλων δεδμημένοι 4. cf. *Il.* XXIV 798 πυκνοῖσιν λάεσσι 5. *Od.* X 211 ξεστοῖσιν λάεσσι 7. cf. *Od.* XIII 432 κάλλει καὶ ἔργοισιν\* 8. ἀρωγός: *Il.* IV 235 al. 10. κεφαλῆς ἄπο *Od.* VIII 88.

<sup>38</sup> Sulla percezione delle iscrizioni bizantine da parte del pubblico vd. ora Rhooy 2017.

<sup>39</sup> Cf. anche Key Fowden 1999, 111: «since the *Passio* has been shown [...] to date from after the 430s, the erection of the otherwise undated church must belong to the late fifth or sixth century, the most intense phase of the cult's dissemination».

racconta che la chiesa di San Sergio è stata eretta su un tempio pagano, le cui pietre grosolane (*ἀχρίστοις λάεσι*) sono state sostituite con pietre ben lavorate (*εὐξέστοισι λάεσι*) un dettaglio che forse potrebbe far pensare anche a un massiccio riuso di *spolia*(?)

Non è stato osservato che i 'demoni scolpiti' (*γλυπτῶν δαιμόνων*) tradiscono probabilmente un'altra reminiscenza della *Passio*, che insiste a più riprese sul fatto che Sergio e Baccho hanno confutato la *πλάνη* dell'idolatria di λίθοι καὶ ξύλοι (1.1 etc.). Ma soprattutto in favore di una datazione al VI secolo mi sembra che indirizzino i rapporti, anch'essi trascurati, con l'epigramma per Sergio e Baccho più famoso, quello iscritto nella famosa chiesa ottagonale fatta costruire da Giustiniano e Teodora in un momento di apertura verso i non Calcedioniani, fra il 532 e il 536 secondo le ricerche di Jonathan Bardill (*APApp* I 358 Cougny = 210 Preger)<sup>40</sup>.

Ἄλλοι μὲν βασιλῆες ἐτιμήσαντο θανόντας  
 ἀνέρας, ὧν ἀνόητος ἔην πόνος, ἡμέτερος δὲ  
 εὐσεβίην σκηπτοῦχος Ἰουστινιανὸς ἀέξων  
 Σέργιον αἰγλήεντι δόμῳ θεράποντα γεραίρει  
 Χριστοῦ παγγενέταο· τὸν οὐ πυρὸς ἀτμὸς ἀνάπτων      5  
 οὐ ξίφος, οὐχ ἑτέρη βασάνων ἐτάραξεν ἀνάγκη,  
 ἀλλὰ θεοῦ τέτληκεν ὑπὲρ Χριστοῦ δαμῆναι,  
 αἵματι κερδαίνων δόμον οὐρανοῦ. Ἄλλ' ἐνὶ πᾶσιν  
 κοιρανίην βασιλῆος ἀκοιμήτιο φυλάξοι  
 καὶ κράτος αὐξήσειε θεοστεφέος Θεοδώρης,      10  
 ἧς νόος εὐσεβίῃ φαιδρύνεται, ἧς πόνος αἰεὶ  
 ἀκτεάνων θρεπτῆρες ἀφειδέες εἰσὶν ἀγῶνες.

Altri imperatori hanno onorato dopo la loro morte uomini i cui sforzi non furono di alcuna utilità. Il nostro sovrano portatore di scettro, Giustiniano, accrescendo la sua devozione, onora di una dimora splendente Sergio, servo del Cristo padre dell'universo. Egli infatti non si è fatto turbare né dalla vampa del fuoco, né dalla spada, né dalla prova di altre torture, ma le ha sopportate per Cristo Dio, guadagnandosi col sangue la dimora celeste. Che in tutto possa proteggere il regno del Sovrano che non dorme e accresca la forza di Teodora coronata da Dio, la cui mente risplende di pietà, la cui fatica è l'impresa senza risparmio di prendersi cura degli indigenti.

Si veda *Azra'* 3 οὗτος γὰρ δόμος ε 6 δόμον ἐοῦ θεράποντος εὐίππεός τε Σεργίου ~ *Sergio e Baccho* 4 Σέργιον αἰγλήεντι δόμῳ θεράποντα γεραίρει; *Azra'* 9-10 ὃς χθόνιον κράτος ἀνήνετο ἠδὲ πικρούς τε / βασάνους ἐδέξατο ~ *Sergio e Baccho* 6-7 οὐ ξίφος, οὐχ ἑτέρη βασάνων ἐτάραξεν ἀνάγκη, / ἀλλὰ θεοῦ τέτληκεν ὑπὲρ Χριστοῦ δαμῆναι. Mi sembra inoltre che *Azra'* 2 δόξασον ἄνακτ' ἅγιον e *Sergio e Baccho* 3 εὐσεβίην σκηπτοῦχος Ἰουστινιανὸς ἀέξων,

<sup>40</sup> Testo secondo Mercati 1925, 197-205. Bibliografia in Feissel 2000, 89; Bardill 2017.

potrebbe suggerire che l'imperatore nominato è proprio Giustiniano. Riconosco che si tratta di indizi labili, ma non bisogna cercare una intertestualità raffinata o massiccia nell'iscrizione di Azra' quanto piuttosto la volontà di adeguarsi al programma di promozione del culto di San Sergio nella regione promosso da Giustiniano. Sicuramente l'erezione della Chiesa di Sergio e Bacco a Costantinopoli aveva avuto una notevole risonanza e niente di più probabile che il suo testo circolasse e fosse noto. Tale conoscenza è attestata sicuramente nella media età bizantina. Otto Demus aveva osservato che, probabilmente tramite Scilitze, l'iscrizione della chiesa dei SS Sergio e Bacco ispirò i 14 dodecasillabi incisi a mosaico nel tamburo quadrato alla base della cupola della Cappella Palatina, dedicata a san Pietro da Ruggero II nel 1143 (AddI32 Rhoby)<sup>41</sup>.

### 3. *La circolazione dei modelli*

L'importanza di studiare testi così marginali come le due iscrizioni dell'Hauran — al di là dell'ovvio interesse storico che essi rivestono — sta proprio nei rapporti che essi permettono di intravedere fra la capitale e la provincia. Siamo generalmente abituati a confrontare le iscrizioni metriche con i testi letterari secondo una prospettiva assiologica, la quale, se è certo lecita e financo utile, non può essere esclusiva. L'approccio letterario alla 'littérature de la rue' deve permettere, io credo, di portare alla luce quegli «intermediate layers of society and [...] the wide variety of social niches in which cultural activity took place»<sup>42</sup>. Non abbiamo elementi per ricostruire più in dettaglio lo strato sociale e il ruolo civico dei donatori che hanno commissionato i due epigrammi dell'Hauran, ma i possibili rapporti con testi costantinopolitani aiutano a disegnare un quadro di relazioni sociali e di attività 'politica' che permette una migliore comprensione dei testi e del loro contesto.

Ricostruire i rapporti fra centro e periferia è essenziale per meglio comprendere come i modelli epigrafici si trasmettevano e venivano adattati nelle botteghe. Una questione assai complessa, che richiede ovviamente un'indagine ben più estesa di quella proposta in queste pagine, e a cui mi sto dedicando da tempo. In generale, la mia impressione (o piuttosto: ipotesi di lavoro) è che le iscrizioni dei monumenti più noti della capitale abbiano avuto una certa circolazione, soprattutto sotto il regno di Giustiniano, come parte della sua politica edilizia. Probabilmente le relazioni fra le botteghe epigrafiche della provincia e quelle dei grandi centri e della capitale erano più strette di quanto si è soliti ammettere. Un modello di analisi delle iscrizioni metriche tardoantiche basato sulla dialettica centro/periferia piuttosto che su quella alto/basso, sembra piuttosto promettente<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> Oltre il comm. di Rhoby *ad l.*, vd. anche Crostini 2012. Molto di nuovo si trova ora in Bardill 2017, 91-99.

<sup>42</sup> Brown, 2016, 31.

<sup>43</sup> Ho proficuamente discusso di queste pagine con Francesco Valerio ed Enrico Magnelli, che ringrazio.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agosti 2015

G.Agosti, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riutilizzo di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. VI*, Trieste 2015, 13-34.

Agosti 2016

G.Agosti, *Democratizzazione della cultura nell'epigrafia greca di età tardoantica? Modalità di accesso alla paideia nelle scritture esposte*, in L. Cristante (ed.), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale*, Trieste 2016, 131-147.

Baldwin 1986

B.Baldwin, *Notes on Christian Epigrams in Book One of the Greek Anthology*, in P.Allen, E.M.Jeffreys (ed.), *The Sixth Century - End or Beginning?* Brisbane, 1996, 92-104.

Bardill 2017

J.Bardill, *The Date, Dedication, and Design of Sts. Sergius and Bacchus in Constantinople*, «JLA» X (2017), 62-130

Bevan – Fisher – Genequand 2015

G.Bevan – G.Fisher – D.Genequand, *The Late Antique Church at Tall al-'Umayri East: New Evidence for the Jafnid Family and the Cult of St. Sergius in Northern Jordan*, «Bulletin of the American Schools of Oriental Research», «BASO» CCCLXXIII (2015), 49-68.

Brown 2016

P.Brown, *Treasure in Heaven. The Holy Poor in Early Christianity*, Charlottesville and London 2016.

Campanile 2017

D.Campanile, *The Patrician, the General and the Emperor in Women's Clothes. Examples of Cross-Dressing in Late Republican and Early Imperial Rome*, in Campanile – Carlà-Uhink – Facella 2017, 52-64.

Campanile – Carlà-Uhink – Facella 2017

D.Campanile – F.Carlà-Uhink – M.Facella (ed.), *TransAntiquity. Cross-Dressing and Transgender Dynamics in the Ancient World*, London 2017.

Crostini 2010

B.Crostini, *L'iscrizione greca della Cappella Palatina di Palermo*, in B.Brenk (ed.), *La Cappella Palatina*, Modena 2010, 187-202.

Durliat 1981

J.Durliat, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, Roma 1981.

Feissel 2000

D.Feissel, *Les édifices de Justinien au témoignage de Procope et de l'épigraphie*, «Ant Tard» VIII (2000), 81-104.

Feissel 2006

D.Feissel, *Chroniques d'épigraphie byzantine*, Paris 2006.

Felle 2006

A.E.Felle, *Biblia epigraphica: La Sacra Scrittura nella documentazione epigrafica dell'orbis christianus antiquus (III-VIII secolo)*, Bari 2006.

Fisher 2011

G.Fisher, *Between Empires. Arabs, Romans, and Sasanians in Late Antiquity*, Oxford 2011.

Fisher – Wood 2014

G.Fisher – P.Wood, with contributions from G.Bevan, G.Greatrex, B.Hamarneh, P.Schadler, and W.Ward, *Arabs and Christianity*, in G.Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford 2015, 276-372.

Gatier 1986

P.-L.Gatier, *apud* T.Ulbert, *Die Basilika des Heiligen Kreuzes in Resafa-Sergiupolis*, Mainz 1986, 161-167, 171-177 = *SEG* 36.1303-1311, 37.1460

Gatier 1998

P.-L.Gatier, *Inscriptions grecques de Resafa*, «MDAI(D)» X (1998), 237-241.

Gatier 1999

P.-L.Gatier, s.v. *Resafa (Sergiupolis)*, in G.Bowersock – P.Brown – O.Grabar (ed.), *Late Antiquity. A Guide to the Postclassical World*, Cambridge MA-London 1999, 675-676.

Haarer 2006

F.K.Haarer, *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World*, Cambridge 2006.

Key Fowden 1999

E.Key Fowden, *The Barbarian Plain: Saint Sergius between Rome and Iran*, Berkeley-Los Angeles 1999.

Key Fowden 2015

E.Key Fowden, *Rural Converters among the Arabs*, in A.Papacostantinou – N.McLynn – D.L.Schwartz (ed.), *Conversion in Late Antiquity: Christianity, Islam, and Beyond*, Farnham 2015, 175-196.

Mercati 1925

S.G.Mercati, *Sulla tradizione manoscritta dell'iscrizione del fregio dei SS. Sergio e Baccho a Costantinopoli*, *RPAA* 3, 1925, 197-205 = *Collectanea Byzantina*, II Bari 1970, 311-319.

Mondésert 1960

C.Mondésert, *Inscriptions et objets chrétiens de Syrie et de Palestine*, «Syria» XXXVII (1960), 116-130.

Payne 2016

R.E.Payne, *A State of Mixture. Christians, Zoroastrians, and Iranian Political Culture in Late Antiquity*, Oakland CA 2016.

Paribeni 2007

A.Paribeni, *Separati in casa: i destini paralleli della chiesa e del palazzo delle Blacherne a Costantinopoli*, in A.C.Quintavalle (ed.), *Medioevo: la chiesa e il palazzo*, «Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-24 settembre 2005)», Milano 2007, 357-368.

Potter 2015

D.Potter, *Theodora. Actress, Empress, Saint*, Oxford 2015.

Rhoby 2017

A.Rhoby, *Text as Art? Byzantine Inscriptions and their Display*, in I.Berti – K.Bolle – F.Opdenhoff – F.Stroth (ed.), *Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, Berlin-Boston 2017, 265-284.

Robert 1960

L.Robert, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960.

Sartre-Fauriat 1998

A.Sartre-Fauriat, *Culture et société dans les Hauran (Syrie du Sud) d'après les épigrammes funéraires (IIIe-Ve siècles ap. J.-C.)*, «Syria» LXXV (1998), 213-224.

Sartre-Fauriat 2000

A.Sartre-Fauriat, *Georges, Serge, Élie et quelques autres saints connus et inédits de la province d'Arabie*, in F.Prévôt (ed.), *Mélanges en l'honneur d'Yvette Duval. Romanité et cité chrétienne*, Paris 2000, 295-304.

Spingou 2012

F.Spingou, *Revisiting Lips Monastery. The inscription at the Theotokos Church once again*, «The Byzantinist» II (2012), 16-19.

Tissoni 2000

F.Tissoni, *Cristodoro. Un'introduzione e un comment*, Alessandria 2000.

Tommasi 2017

O.C.Tommasi, *Cross-dressing as Discourse and Symbol in Late Antique Religion and Literature*, in Campanile – Carlà-Uhink – Facella 2017, 121-133.

Ulbert 2000

T.Ulbert, *Procopius, de aedificiis. Einige Überlegungen zu Buch II, Syrien*, «AntTard» VIII (2000), 137-147.

Yon – Gatier 2009

J.-B.Yon – P.-L.Gatier, *Choix d'inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Institut français du Proche-Orient, Amman, Beyrouth, Damas, Alep 2009.

Van de Gheyn 1895

J.Van de Gheyn, *Passio Antiquior SS. Sergii et Bacchi graece nunc primum edita*, «AB» XIV (1895), 373-395.

Van den Zande 2004

D.Van den Zande, *The Cult of Saint Sergius in its Socio-Political Context*, «Eastern Christian Art» I (2004), 141-152.

Whitby 2003

M.Whitby, *The Vocabulary of Praise in Verse Celebration of 6th-Century Building Achievements: AP 2.398–406, AP 9.565, AP 1.10 and Paul the Silentiary's Description of St. Sophia*, in D.Accorinti – P.Chuvin (ed.), *Des Géants à Dionysos: Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria 2003, 593-606.

Whitby 2006

M.Whitby, *The St. Polyuktos Epigram (AP 1.10): A Literary Perspective*, in S.F.Johnson (ed.), *Greek Literature in Late Antiquity. Dynamism, Didacticism, Classicism*. Aldershot 2006, 159-187.

Woods 1997

D.Woods, *The Emperor Julian and the Passion of Saint Sergius and Bacchus*, «JECS» V (1997), 335-367.